

ALBERTO GIAQUINTO



Gli anniversari degli eccidi più feroci diventavano, in quegli anni allucinanti, altrettanti regolari appuntamenti con la morte. Era già successo a Milano, con Enrico Pedenovi ucciso ad un anno dalla morte di Sergio Ramelli. Così, anche il 10 gennaio 1979, ad un anno dalla strage di via Acca Larentia, per Roma è una giornata di terrore e per i camerati un'altra giornata di lutto. Lo scenario è quello della repressione: ogni manifestazione è vietata, tutte le sezioni sono blindate e i responsabili "diffidati". La sinistra mobilitata in presidi armati contro "le provocazioni". I giovani di destra impediti a manifestare si ritrovano in cortei spontanei che cercano di convergere su via Acca Larentia. La Questura interviene, come sempre quando si tratta di manifestazioni di destra, in maniera pesantissima. Ne nascono scontri, tafferugli, inseguimenti. Durante uno di questi uno studente del Fronte, Alberto Giaquinto, 17 anni, viene colpito alla testa da un proiettile esplosivo, a distanza ravvicinata, da un agente in borghese: Alessio Speranza. E qui inizia il giallo infamante che, chi ha vissuto quegli anni, ricorderà benissimo. La sera il telegiornale della Rai enfatizza gli scontri, esattamente con la stessa energia con la quale minimizzava le violenze di sinistra, dando ampio risalto alle immagini di un'insegna della Democrazia Cristiana bruciata... Quindi riferisce che "uno degli assaltatori" della sezione DC, armato di pistola, era stato affrontato da un agente di polizia che lo aveva colpito, ovviamente per legittima difesa. Le parole del commentatore sono accompagnate da un filmato del luogo in cui Giaquinto è stato colpito e la telecamera si sofferma anche su una pistola di grosso calibro lasciata a terra. "Questa è l'arma che impugnava il missino" affermano i solerti giornalisti cui non sembra vero di poter additare al pubblico la "violenza fascista". Ma quella non era la verità. Giaquinto non era armato e non stava assalendo nessuno. Per anni la famiglia, gli avvocati, il partito, nonostante le potenti omertà e le coperture conniventi, denunciarono i responsabili di quello che

appariva un autentico omicidio. Solo al processo, alcuni anni dopo, venne fuori la verità. Si scoprì che, contrariamente a quanto affermato nei verbali, Alberto Giaquinto non era stato colpito alla fronte, bensì alla nuca, quindi mentre fuggiva e non mentre attaccava. Ma soprattutto che fine aveva fatto la famosa pistola, mostrata nel filmato del telegiornale, quella che secondo la polizia Giaquinto impugnava? Sparita. Mai esistita. In realtà era stata messa lì, a terra, da un funzionario della Digos, per far ricadere le colpe sul giovane missino.

A tale proposito vi è anche la testimonianza di un militante di Democrazia Proletaria, che assistette all'omicidio: *"Poi ho sentito lo sparo ed ho visto un ragazzo a terra. Stava morendo, ma quei tipi hanno allontanato tutti i cittadini che volevano portargli soccorso; lo hanno lasciato sul selciato per più di venti minuti scosso come da brividi di freddo. Ricordo come tremasse quel corpo. Non aveva pistole né vicino né lontano da lui, quel ragazzo non aveva fatto niente per morire così!"*.

La vicenda si è conclusa con una mite condanna dell'agente killer e dei funzionari complici. Rimane comunque emblematica delle responsabilità degli organi dello Stato nel creare una "strategia del terrore" a senso unico, rivolta sempre e solo contro la destra, per compiacere il nuovo padrone: il PCI. La morte di Alberto Giaquinto ispirò ad un altro cantautore di destra, Michele Di Fiò, una canzone dal titolo "Italia".

*Una storia diritta e pesante
che segue la strada coperta di stracci,
la tua bocca veloce e furtiva
che segna una vita ancora da vivere.
E i tuoi amici che stanno tranquilli,
c'è tua madre che ti porta un caffè.
Da domani sui muri il tuo nome ed in piazza il tuo cuore.*

*La partita a pallone, la scuola,
un sette in condotta e un tre in religione,
un liceo tra i più caldi di Roma
e quest'anno sarai rimandato in latino.
La domenica corri allo stadio
e alla sera con gli amici del bar
chi l'avrebbe mai detto che dopo ti avrebbero
ammazzato.*

*Italia i tuoi figli non hanno lacrime per piangere.
Italia dimmi chi ti ha pagato per uccidermi.
Il tuo potere, Italia, non mi fa paura.*

*E' deserto, una notte in bottiglia
e la discoteca già morta da un'ora,
i tuoi inutili giochi a quest'ora
per spiegarle che in fondo le vuoi sempre bene.
Il tuo ultimo bacio ed un ciao
e le labbra più calde di te.
Oggi è morto un fratello, domani saremo più forti.*

*E le auto bruciate e le mani,
una piazza sepolta da mille bandiere,
una donna che piange in corteo.
Polizia a cavallo e una carica yankee,
tutto a un tratto il mio cuore non corre più
guardo dietro e ti vedo per terra,
poliziotto ha colpito alla nuca un ragazzo che fugge.*

*Italia i tuoi figli non hanno lacrime per piangere.
Italia dimmi chi ti ha pagato per uccidermi.
Il tuo potere, Italia, non mi fa paura.*

<http://www.lorien.it/sergioramelli/caduti.asp>